



Tribunale digitale a Roma

GIUSTIZIA Dopo Milano, anche nella capitale le comunicazioni tra magistrati e avvocati avverranno sempre tramite Pec. di Fabrizio Patti

■ Dopo il protocollo d'intesa del 2008 e gli annunci di giugno e novembre del 2009, la digitalizzazione del tribunale di Roma è divenuta realtà. I ministri Brunetta e Alfano hanno infatti presentato, lo scorso 17 marzo, il programma «Giustizia digitale» che permetterà di tagliare tempi e costi, come già sperimentato al tribunale di Milano. Ora le comunicazioni tra i magistrati o i cancellieri e gli avvocati devono sempre avvenire con la Pec (posta elettronica certificata). Tramite la Pec è possibile inviare: gli avvisi al difensore dell'udienza di riesame o di appello; gli avvisi di eventuale differimento della data dell'udienza; i dispositivi di ordinanza che decide sul riesame o sull'appello; le motivazioni del provvedimento adottato; la remissione del procedimento nel ruolo. Presto a questi servizi saranno affiancati il pagamento online dei diritti di copia e la possibilità di scaricare gli atti dalla rete. Il progetto, secondo il ministro Brunetta, «è costato qualche centinaio di migliaia di euro, non milioni».



ALBERTO CRISTOFARI/CONTRASTO

POKER PER DE BERTI JACCHIA FRANCHINI FORLANI

Quattro nuovi soci per lo studio legale De Berti Jacchia Franchini Forlani: sono i senior associate Giovanna Bagnardi, Matteo Biondetti, Raffaella Romano e Tiziana Zona. Con esperienza in proprietà industriale e intellettuale, nel diritto commerciale e societario, nell'M&A e nel diritto tributario.



DUE NUOVI SOCI PER FRESHFIELDS
Gli avvocati Giuseppe Curtò (a destra nella foto) e Luigi Verga (a sinistra) sono stati nominati nuovi soci

dello studio Freshfields Bruckhaus Deringer LLP. Diventano così 19 i soci, 13 a Milano e 6 a Roma. Curtò, 37 anni, è nel gruppo Dispute resolution, soprattutto in ambito bancario; Verga, 36 anni, è membro del gruppo Corporate e ha una significativa esperienza nell'ambito delle fusioni e acquisizioni societarie.

DLA PIPER FA ACQUISTI DA SIMMONS & SIMMONS

18 professionisti, tra cui quattro soci, entrano nello studio legale DLA Piper (3.500 avvocati in 29 Paesi). I quattro soci, che provengono tutti da Simmons & Simmons, sono: Nino Lombardo, 45 anni; Rodolfo Errore, 43 anni; Francesco Aleandri, 45 anni, ed Ernesto Apuzzo, 38 anni.

Formazione e deduzione all'italiana

■ Eutekne.info rileva che in Italia un professionista può dedurre dal reddito solo il 50% delle spese per convegni e congressi. In Francia e Spagna la quota è del 100%, purché le spese siano documentate. Piena deduzione anche in Olanda, con un tetto di 1.500 euro. Nel Regno Unito si scarica il 100% ma solo per l'aggiornamento. Perché questa disparità? Il direttore di Eutekne.info, Enrico Zanetti, parla di «disincentivo alla formazione» e dà questa interpretazione: «Si dà per scontato che nelle spese si conteggino anche i costi per il viaggio del coniuge». La norma, quindi, fa la tara sui vizi degli italiani. «Ma senza controlli» aggiunge Zanetti «si penalizzano gli onesti».

L'INTERVISTA

LA RESPONSABILITÀ? MEGLIO PREVENIRE



Con i casi Fastweb e Telecom Sparkle torna di moda la legge 231, per cui la responsabilità in caso di illeciti di un singolo è dell'impresa, ma se la società ha adottato un

modello organizzativo che prevede protocolli per il controllo e un organismo di vigilanza, si può considerare responsabile solo chi commette il reato. Quest'ultima circostanza si è avverata, per la prima volta, lo scorso novembre, in un processo a Milano che ha coinvolto Impregilo. Ne parliamo con l'avvocato Marco Cardia (foto).

Cosa cambia con questa sentenza?

L'adozione del modello 231 comporta dei costi per società già oberate di controlli. Si sopportano solo con la prospettiva di vedere riconosciuto che l'impresa si è attrezzata per prevenire gli illeciti. Logica applicabile a Fastweb e Sparkle? Non conosco nello specifico i casi, ma se il giudice arriva a ipotizzare il commissariamento, molte cose nei controlli non hanno funzionato.

Come si è evoluta la 231?

All'inizio adottavano il modello solo le banche, che però nominavano propri dirigenti negli organi di vigilanza. I casi Cirio, Parmalat e Unipol hanno portato a una maggiore «sensibilizzazione». Ora il 60% delle grandi aziende lo adotta e per alcune è motivo di vanto.

Come dev'essere l'organismo di vigilanza?

Deve realmente avere poteri autonomi. Sarebbe ottimale che l'organismo fosse composto da due membri interni e un membro esterno indipendente. Cioè senza alcuna partecipazione di membri di altri organi amministrativi o di controllo. Quale membro Covisoc, lei è un esperto di diritto sportivo. Con il modello 231 si sarebbe evitata Calciopoli?

Si sarebbero evitati molti reati e le società avrebbero avuto meno conseguenze. Elusi i controlli da parte di un singolo amministratore, sarebbe stato giusto che pagasse lui e non la società.